

◆ *Attimi di tensione nel capoluogo lombardo dove migliaia di extracomunitari sono stati lasciati per ore senza assistenza*

◆ *Anche un intero giorno di attesa in piedi solo per ricevere un tagliando che indica la data in cui tornare per la sanatoria*

◆ *Disorganizzazione, difficoltà e proteste si sono verificate in quasi tutte le città. A Vicenza svenimenti e malori per la ressa*

Immigrati, a Milano esplode la rabbia

Ammassati a migliaia davanti alle questure tra insulti, spintoni e proteste

GIAMPIERO ROSSI

MILANO La speranza è il suono di un timbro che un poliziotto stanco e stressato stamperà su quei quattro o cinque fogli che hai custodito con cura per giorni e ore, difendendoli dagli spintoni della ressa che ti sta attorno. Soltanto dopo che quell'agente avrà valutato che i tuoi documenti sono in regola, la speranza potrà diventare quella di riceverne un altro, tutto nuovo, mai visto prima: quello che ti riconoscerà il diritto a vivere, circolare, lavorare in questo paese. Ma prima ancora che tu possa inseguire questi due sogni, l'obiettivo sarà quello di arrivare fisicamente nello stanzone dove avviene tutto ciò. E per fare questo devi resistere una notte e un giorno in coda, pressato da gente che parla tante lingue diverse dalla tua e che come te insegue l'Italia. Sarà bene, perciò, che tu abbia molta pazienza, che tu eviti di lamentarti, di chiedere informazioni e di disobbedire ai poliziotti che ti urlano di stare «più indietro, tutti più indietro», anche se il loro tono ti sembra assolutamente fuorviante, anche se ogni tanto perdono la poca pazienza che sembrano avere e ti spintonano brutalmente e ti costringono a schiacciare la piccola donna cinese, indiana o peruviana alle tue spalle. E se dopo tutto questo ti ac-

corgerai che diciotto ore in coda ti sono valse soltanto un tagliando che indica la data in cui dovrai tornare per iniziare il vero iter, devi avere ancora pazienza, perché questa è un'occasione troppo importante per te. Quindi tornerai.

È più o meno questa la prova che migliaia di immigrati hanno dovuto affrontare ieri nel tentativo di usufruire della piccola sanatoria. A Milano sin dal tardo pomeriggio di lunedì hanno iniziato ad accalcarsi lungo le mura della caserma Annarumma della polizia per assicurarsi un posto tra le poche decine di migliaia che potranno godere di un diritto finora soltanto sognato. Era prevedibile che sarebbero arrivati in tanti. Ma non si può dire che questo abbia comportato un'organizzazione capace di rendere almeno decente, almeno umana, questa operazione burocratica. Migliaia di persone, uomini e donne - ma anche qualche bambino - hanno dovuto resistere in piedi una notte e un giorno in attesa del proprio turno: soltanto a mezzanotte qualcuno ha pensato che forse era il caso di installare quattro (quattro!) servizi igienici da campo e distribuire acqua e qualche vivanda. E a Vicenza, per esempio, i volontari delle ambulanze hanno dovuto soccorrere diverse persone colte da malore dopo che la ressa davanti alla questura era diventata tale da rendere indispensabile l'intervento energico della polizia. Già, la polizia. Giusto, saggio e utile schierare centinaia di agenti nell'area che ha attirato tanta gente. Molti poliziotti hanno dimostrato grande pazienza nel accogliere la milionesima richiesta di informazioni, nel respingere sen-



La ressa degli immigrati davanti alla questura di Milano

Ferraro/Reuters

za eccedere l'ennesimo tentativo di qualche furbo che tentava di guadagnare tempo aggirando la coda scoraggiante. Ma altrettanti si sono prodigati, viceversa, in spintoni, insulti assolutamente gratuiti, urla intimidatorie verso quelle persone rinchiusi a piccoli gruppi entro tanti quadrilateri successivi di transenne, secondo una logica che ricorda la marchiatura del bestiame.

Un esempio. La sede del consolato del Marocco a Milano è stata presa d'assalto da centinaia di immigrati che avevano bisogno di recuperare un documento di identità del proprio paese. Anche gli uffici del paese nordafricano che "esporta" più cittadini verso l'Ita-

lia non si sono dimostrati pronti all'evenienza, e quindi anch'essi si sono formati un bivacco disordinato. I commercianti della via, praticamente invasa dai marocchini, hanno anche incassato un sit in di protesta, dopodiché la folla si è diradata perché il consolato ha chiuso. Per disperdere le poche decine di irriducibili, che non volevano credere che la loro voglia e il loro viaggio da Torino (dove non c'è un ufficio consolare marocchino) si rivelasse del tutto inutile, i due soli poliziotti (un ispettore in borghese e un agente in divisa) rimasti a presidiare il consolato hanno pensato allora di aggiungere qualche minaccia alle "normali" urla: «Se non la smettete di

rompere i coglioni vi denunciamo e chi si becca una denuncia non prende il permesso».

Tutto questo è accaduto, a Milano, Bologna, Roma, Brescia, Torino e in tutte le città che ospitano tanti immigrati stranieri. Con il forte sospetto, confermato da qualche funzionario di polizia, che saranno proprio i primari arrivati ad assicurarsi i 38 mila posti da "regolari". Gli altri proseguiranno oggi e nei prossimi giorni a darsi un'idea di come sarà la vita in Italia da prima del 28 febbraio scorso con un certificato medico, con una multa o anche con una fotografia.

SENATO

Primo sì per il nuovo diritto d'asilo

Solo la Lega vota contro

ROMA A larga maggioranza, il Senato ha approvato ieri il disegno di legge sul diritto d'asilo. 148 i voti a favore, 30 (la Lega, essenzialmente) i contrari, 5 gli astenuti. Il provvedimento passa ora all'esame della Camera. C'è voluto un anno per raggiungere questo traguardo. Il testo è frutto di un sintesi operata dal relatore Luciano Guerzoni, Ds, sul disegno di legge del governo e su alcune proposte di iniziativa parlamentare. «In Italia - commenta Guerzoni - attualmente non esiste di fatto una normativa sul diritto d'asilo: con questo provvedimento si copre un vuoto legislativo molto grave. Si attua, dopo tanti anni, l'articolo 10 della Costituzione, con una disciplina di tipo europeo, rigorosa ma, al tempo stesso, generosa».

Il testo prevede un preesame per quanti chiedono asilo del nostro paese, da compiersi entro 48 ore presso questure e valichi di frontiera. Quando necessitano più di 48 ore, gli interessati sono inseriti in una sezione speciale dei Centri di permanenza provvisoria già previsti dalla legge sull'immigrazione. Fino a quando il preesame non sarà concluso o con l'allontanamento dal paese per chi non ha i requisiti o con l'autorizzazione a far domanda per l'asilo all'apposita commissione presso la presidenza del Consiglio, gli interessati saranno vigilati dalla forza pubblica. Solo gli ammessi a presentare la

domanda avranno un permesso di soggiorno provvisorio, in attesa del responso; potranno ricorrere, se negativo, entro 30 giorni, solo al Tar.

L'assistenza ai profughi è prevista in tutte le sedi e per tutto il corso della procedura, da parte dell'Alto commissariato delle Nazioni unite (Acnur) e delle associazioni non governative autorizzate dal governo.

Per quanti saranno ammessi all'asilo sono previsti diritti all'assistenza, sanità, casa, istruzione, lavoro e misure per l'integrazione. Tutele particolari (intense e specializzate se hanno subito violenza) sono stabilite per le donne e i minori. I Comuni sono coinvolti nell'assistenza. Le spese sono a carico dello Stato.

Oggi in Italia vivono 20.000 stranieri perseguitati in patria contro i 500.000 della Francia e poco meno di un milione in Germania. «Quelle approvate - sostiene Guerzoni - sono norme di cui l'Italia ha assoluto e urgente bisogno. Sono molto simili alle leggi che vigono in altri paesi dell'Ue: rigorose (chi ha commesso crimini gravi o è accusato di delitti contro l'umanità o di genocidio è, in ogni caso, respinto) ma anche solidali e finalizzate all'integrazione; questo è anche il senso dell'introduzione della carta di soggiorno, da assegnare, a richiesta, dopo cinque anni».

N.C.

Honduras e Nicaragua, un deserto di fango

Devastati i raccolti, pericolo di epidemie. Mitch, attenuato, colpisce la Florida

NOSTRO SERVIZIO

OMERO CIAI

MIAMI Un deserto di fango. È quel che resta di maggior parte dell'Honduras ora che le acque cominciano a defluire. Tegucigalpa, la capitale, è isolata. Gli aiuti umanitari e i contenitori di benzina che sbarcano nel porto di Cortés, a Nord sull'Atlantico, sono inutilizzabili. Non ci sono più le strade per raggiungere l'interno del paese. Sono crollati i ponti e mancano anche gli elicotteri. Molti villaggi si raggiungono ancora solo grazie alle barche, ma mancano anche quelle. Sarà davvero difficile evitare nelle prossime settimane una grande carestia, mentre il pericolo di un'epidemia di colera è all'ordine del giorno. Le autorità sanitarie lanciano continui appelli alla popolazione, ma l'assenza di acqua potabile e di viveri costringe tutti a mangiare e bere quel che capita. Il principale impianto idroelettrico della capitale è in panne per le decine di cadaveri trascinati dalla furia dell'acqua sotto la diga. Da ieri si seppelliscono i cadaveri in fosse comuni o si bruciano all'aperto. A Posoltega, il paese spazzato via dalla frana del vulcano Casitas, l'odore della carne bruciata e putrefatta è insopportabile. Almeno duemila cadaveri sono stati bruciati nelle ultime ore per scongiurare il rischio di epidemie. Altri duecento galleggiano ieri su un fiume nei pressi di Chichigalpa, mentre le cronache locali dei giornali raccontano che falchi, maiali e cani affamati si stanno nutrendo di cadaveri. L'altro vulcano del Nicaragua, il temuto Cerro Negro, continua a eruttare ma, per ora, i rischi per la popolazione sono contenuti. Il fiume di lava, largo 500 metri, avanza molto lentamente verso zone disabitate. Mille piccole storie finiscono tra le righe dei notiziari. In Honduras decine di famiglie si sono salvate rifugiandosi sugli alberi, quelli di mango in particolare. In un ospedale è morto ieri per disidratazione René Vázquez Pineda, un contadino di 62 anni, tratto in salvo poche ore prima dopo aver trascorso quasi una settimana in cima a un albero senza acqua né cibo.

Con epidemie e carestie, l'altro pericolo

sono i furti e la cattiva distribuzione degli aiuti. In Honduras, per esempio, pochi hanno dimenticato che nel 1974, quando l'uragano «Fifi» colpì il paese, molti funzionari, soprattutto militari, che avevano il controllo sulla distribuzione degli aiuti internazionali saccheggiarono vestiti, cibo e medicine. Si tenevano le cose migliori, lasciando solo quel che non gli interessava per le vittime dell'uragano.

La valutazione dei danni materiali è appena cominciata, ma lo scenario complessivo è devastante. Ponti crollati, strade spazzate via insieme ai villaggi, raccolti completamente distrutti. «Siamo stati scaraventati indietro di 30 anni», diceva, l'altroieri, l'ambasciatore dell'Honduras alle Nazioni unite per dare un'idea della catastrofe. Dai primi calcoli l'Honduras ha perso il 70% di tutta la sua produzione agricola. La Standard Fruit Company ha annunciato che sospenderà tutte le esportazioni dal Nicaragua dopo aver valutato che il 77% delle piantagioni di frutta è andato distrutto. Un'altra compagnia, la Tella Railroad Company, valuta di aver perso l'85% di tutta la sua produzione in Nicaragua. Il governo di Managua intanto ha deciso di annullare tutta l'esportazione di riso, fagioli e mais. Mentre la produzione del caffè, il cui prezzo è salito dell'8% a Wall Street, ha sofferto gravi danni in tutto il Centro America. In Honduras sono andate distrutte 40.000 tonnellate di caffè, ventimila in Nicaragua, almeno dodicimila in Salvador e Guatemala, altrettante in Costa Rica. Distrutte anche migliaia di tonnellate di canna da zucchero e di riso. L'infrastruttura turistica dei Caraibi e di tutto il Centro America, una fonte di sviluppo che vale oltre due miliardi di dollari l'anno, è stata severamente danneggiata.

Ieri notte Mitch, che era già stato declassato a semplice tempesta tropicale, ha sfiorato Miami, il Sud della Florida e Cuba. I danni maggiori, come nel caso dell'uragano George di qualche settimana fa, si sono registrati nelle Key, l'arcipelago a Sud di Miami, famoso soprattutto grazie a Hemingway, che svernò per anni a Key West. Lampi, pioggia, molto vento. Finestre rotte, tanta paura ma nessuna vittima.



Le disastrose conseguenze dell'uragano che ha investito il Nicaragua

Ansa

LO STUDIO

Cambia il clima, in Italia rischio superpiogge

ENZO RISSO

FIRENZE La pecora nera del clima italiano non è il famigerato Niño, ma l'aumento della temperatura del Mediterraneo e le anomalie dell'Oceano Atlantico. Due mutamenti che stanno rendendo sempre più concreta la tropicalizzazione dell'ambiente italiano. E le regioni più colpite da questa trasformazione sono la Toscana e la Liguria, che negli ultimi anni hanno subito un netto aumento delle piogge, soprattutto dei micidiali «flash floods», le superpiogge concentrate in una sola zona, con precipitazioni che superano i cento millimetri.

L'allarme è stato lanciato al convegno «grandi rischi» di Firenze dal climatologo Giampiero Maracchi, direttore dell'Istituto di meteorologia del Cnr. Negli ultimi cinquant'anni - spiega il climatolo-

gista - la temperatura media del mare compreso tra lo stretto di Gibilterra e quello dei Dardanelli è aumentata di circa 8 gradi, passando dai 25/27 gradi del 1950 ai 32/34 di oggi (mentre la media calcolata sul valore annuo è aumentata di circa 2,8 gradi). Ma a lievitare non è stata solo la temperatura. Sull'intero bacino si è sviluppato un plus di energia pari a quello sviluppato da due bombe atomiche.

Contemporaneamente, da diversi anni, anche l'Oceano Atlantico sta subendo notevoli mutamenti. «L'Europa centro-meridionale - sottolinea Maracchi - non è sotto l'influsso del famigerato «Niño», bensì del «Nao», ovvero la «North Atlantic Oscillation». In altre parole, la differenza di temperatura e di pressione nella fascia atlantica compresa tra le Azzorre e l'Islanda. Queste due variazioni, secondo il climatologo del Cnr, determinano una catena di eventi che hanno co-

me risultato finale l'aumento delle piogge e quindi delle alluvioni.

Una vera rivoluzione climatica di portata epocale, insomma, che trasforma l'ampiezza della cosiddetta area tropicale. «La fascia climatica compresa fra i tropici del Cancro e del Capricorno si sta ampliando verso Nord - precisa Maracchi - coinvolgendo l'area che dal centro Italia arriva fino ai Pirenei francesi. La principale conseguenza di questo processo è l'aumento del vapore acqueo e dell'energia presenti nell'atmosfera che provocano le violente e abbondanti piogge in ristrette aree con conseguenti rovinose alluvioni». Ma all'origine di questa rivoluzione c'è la mano dell'uomo: per Maracchi sono proprio lo smog e i gas di scarico di auto e fabbriche, che negli ultimi venti anni sono aumentati del 20%, ad aver determinato i disastrosi mutamenti attuali.

Ronchi: «Ecco le proposte anti gas serra»

ROMA Ancora record e anomalie per il clima. Settembre è stato il diciassettesimo mese consecutivo in cui sono stati superati i record di temperatura media planetaria degli ultimi 120 anni (tra gennaio e settembre la crescita media è stata di 0,6 gradi). Una crescita di temperatura che aumenta anche i fenomeni estremi come incendi e alluvioni che stanno tenendo sotto scacco il pianeta, Italia compresa. L'allarme clima impazzito lo ha lanciato il ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, che ha presentato la posizione italiana nel negoziato sui cambiamenti climatici in corso a Buenos Aires. «Se questo trend di crescita - ha detto Ronchi - continuasse, il 1998 potrebbe diventare l'anno più caldo dal 1880. L'Italia è un paese particolarmente esposto ai rischi dell'effetto serra con siccità, aridificazione e precipitazioni intense in autunno e primavera che si trasformano in disastrose alluvioni. Se non invertiamo questa tendenza con misure appropriate, si andrà verso un peggioramento disastroso». L'Italia va quindi alla conferenza sul clima di Buenos Aires con il «pacchetto Kyoto» di interventi anti-gas serra già definito, con una carbon tax in dirittura d'arrivo, con investimenti sul clima di circa 93 miliardi nel biennio 1998-99 da parte del ministero dell'Ambiente, ma anche con un «fardello» di anidride carbonica più «voluminosa» del 3% rispetto al 1990. Il ministro ha sottolineato che il rapido aumento delle emissioni dei paesi in via di sviluppo deve portare ad associarli in qualche modo all'impegno per la riduzione delle emissioni che per il momento è stato preso solo dai paesi industrializzati. «Si tratta di una proposta - ha detto - fatta dall'Argentina che noi abbiamo chiesto di assumere come base di discussione alla conferenza di Buenos Aires».